

## «Trump attaccherà l'Iran». Venti di guerra su Teheran (per spingere sui negoziati)

La Casa Bianca: «Piccoli progressi ma ancora tante distanze»

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 18 febbraio 2026)



Un hamburger ripieno di niente. Così un funzionario americano ha liquidato i colloqui di Ginevra tra Iran e Usa, al giornalista israeliano Barak Ravid. Due giorni dopo l'[incontro svizzero](#), la lettura degli eventi si fa più distante da quella del ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, che aveva parlato di «progressi».

Su *Axios* e *Cnn* si legge che l'America di Donald Trump è più vicina di quanto si creda a un conflitto vero e proprio in Medio Oriente. Non un raid chirurgico, ma una campagna massiccia con Israele al fianco: un'operazione esistenziale per il regime degli ayatollah, più ampia della Guerra dei dodici giorni dello scorso giugno. Uno scenario di questo tipo travolgerebbe l'intera regione e potrebbe avere un costo alto per gli Stati Uniti.

A gennaio, Trump ci è andato vicino quando ha minacciato un attacco contro gli ayatollah per il [massacro delle migliaia di manifestanti](#) che chiedevano la fine della Repubblica Islamica. Però, sotto consiglio degli alleati regionali, ha preferito tentare con i negoziati e con il potenziamento militare (due [portaerei nel Golfo Persico](#), caccia), continuando a ripetere che «tutte le opzioni sono sempre sul tavolo». Che vuol dire: se l'accordo sfuma, l'attacco sarà inevitabile.

Il primo ad aver messo in dubbio il cauto ottimismo di Araghchi è stato il vicepresidente JD Vance che dopo i colloqui ha affermato che è stato fatto qualche passo avanti, «ma su temi cruciali Trump ha tracciato linee rosse che Teheran rifiuta». E ieri, la portavoce della Casa Bianca

Karoline Leavitt ha parlato di un «piccolo progresso, ma siamo ancora molto lontani su alcune questioni». Il giornale israeliano *Haaretz* scrive che Benjamin Netanyahu ha alzato i livelli d'allarme e si starebbe preparando a un possibile conflitto. E sempre Axios riporta le parole di un consigliere trumpiano: «Il capo è stufo. C'è il 90% di chance di un'azione concreta». Una proiezione che ci conferma il politologo Vali Nasr: «In questo momento il pericolo è molto presente». Ma una fonte diplomatica di alto livello abbassa i toni e ci dice che «in queste ultime ore non è emersa nessuna novità né positiva né negativa sui colloqui. Il negoziato è lungo e complesso, può succedere di tutto». La fonte ricorda che i *leaks*, le fughe di notizie, servono ad agitare e a fare pressione: «Il tempismo di questi titoli sembra molto tattico».

Dopo Ginevra, gli iraniani hanno due settimane per una proposta seria. Le deadline di Trump esistono e in questo caso ricordano l'Operazione «[Midnight Hammer](#)» della scorsa estate, quando i militari Usa hanno affiancato Israele nella guerra contro la Repubblica Islamica, dopo che il termine di due mesi per i negoziati era scaduto. A Teheran provano a prendere tempo, e rimangono convinti che con il dialogo saranno in grado di rimandare la crisi, come fosse il 2015 e come se davanti a loro non fosse seduto l'uomo che vuole vincere facile e sempre. Eppure, le richieste degli Stati Uniti – nucleare, missili e alleati regionali – potrebbero risultare inaccettabili per Ali Khamenei. Accogliere tali condizioni potrebbe esporre l'Iran strategicamente. Rifiutarle potrebbe portare a una guerra.